



Il protagonista della serie tv «Montalbano giovane», torna al teatro

Riondino bel naziskin sedotto da una zingara

Debutterà al Festival di Spoleto con «La vertigine del drago», di Alessandro Mortelliti

Daniela Giammusso

ROMA

«Dopo Montalbano mi sono detto: basta, ora torno al teatro».

A confessarlo all'Ansa, un po' a sorpresa, è Michele Riondino, uno dei volti più richiesti dal nostro cinema e protagonista della serie tv ispirata alle vicende giovanili del commissario creato da Andrea Camilleri, che il 13 e 14 luglio debutterà al 55/o Festival dei due mondi di Spoleto protagonista e per la prima volta regista de «La vertigine del drago» di Alessandro Mortelliti.

«Quando lasci il palcoscenico per un po' - spiega Riondino - ma vai a vedere spettacoli degli altri, ti ritrovi a chiederti: sarò ancora in grado di farlo? Il palcoscenico è il campo dove misurare l'età effettiva, l'energia che hai ancora da spendere. Così ho deciso di

dedicare un anno solo al teatro. Come mi sono ritrovato? Con qualche anno in più rispetto a quando ho cominciato, ma meno di quel che temvo».

Scritto da Alessandra Mortelliti, che ne è protagonista insieme a Riondino, «La vertigine del drago» porterà a Spoleto le agghiaccianti parole di Hitler e della teoria nazional-socialista, per raccontare l'incontro forzato tra due personaggi borderline: Francesco, naziskin alle prime armi, e Mariana, zingara zoppa ed epilettica. Durante un agguato a un campo rom, il primo rimane ferito e per mettersi in salvo prende in ostaggio la ragazza, rimanendo costretto con lei tra le quattro mura di un garage, in attesa di una telefonata dell'Ordine che gli dia indicazioni sul da farsi.

«Sono due personaggi all'antitesi, che però mostrano

un mondo interiore diverso dal gruppo di appartenenza - prosegue Riondino. Nel testo ci sono riferimenti all'estrema destra, ma più che ai gruppi recentemente scesi in politica in Europa, penso agli pseudo-fascisti di Casa Pound. Oltre alla teoria di Hitler (le cui parole aprono lo spettacolo ndr), abbiamo infatti anche citazioni da Ezra Pound, come l'impegno a fare più che a non fare. L'idea, però, era di affrontare due stereotipi opposti e vedere come si evolvono. Finché sei insieme agli "altri" ti senti forte. Loro invece si scopriranno entrambi infelici, soli, traditi dalla vita».

A supervisionare il testo è stato Andrea Camilleri, nonno della Mortelliti e papà del commissario Montalbano.

«Sì, si può dire che ora abbiamo fatto amicizia - dice sorridendo Riondino. Anche se da parte mia c'è ancora



Michele Riondino: «Dopo Montalbano mi sono detto: basta, ora torno al teatro»

molto imbarazzo e lui per questo mi prende molto in giro. Quando lo incontro in verità parlo poco, ascoltarlo è sempre una grande lezione. L'ultima volta abbiamo discusso sul concetto di 'pubblicità'.

E anche se in autunno noi lo vedremo molto al cinema, tra «Acciaio», dal romanzo di Silvia Avallone, e «La bella addormentata» di Marco Bellocchio, Riondino sarà ancora in teatro, con un altro debutto:

«Siamosolonoï», il 31 ottobre al Teatro della Tosse di Genova, piece che «nulla ha a che vedere con la canzone di Vasco Rossi». Realizzato con il Circo Bordeaux, collettivo nato ai tempi in cui studiava all'Accademia Silvio d'Amico, e interpretato con Maria Sole Mansutti, il nuovo spettacolo «è la storia della crescita di un ragazzo – spiega – Il passaggio tra l'infanzia e l'inizio dell'adolescenza, il dover lasciare tutti i giochi, diventano

metafora dei vari abbandoni della vita. Protagonisti, due personaggi in una cucina, non a caso, sovradimensionata». Ancora per un po' dunque, come promesso, «solo teatro. Anche per togliersi un po' dai riflettori, non occupare troppo il campo». Ma se il giovane Montalbano chiamasse ancora? «Ci sono possibilità – conclude Riondino. Se Camilleri pensa a una storia, come ha detto, beh, io non mi tiro indietro». ◀